QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

DOMENICA
11 Gennaio 1948
Anno IV - Num. 10
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza in una colonna: Annunzi commerciali L. 150, Annunzi finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (sino a 50 mm. - Diritto fisso adesioni L. 900). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea — Pagamento anticipato. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale numero 2/29710): ITALIA: anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 5600, semestre lire 2840, trimestre lire 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Quo vadis?

I lettori che ci hanno seguito nelle nostre critiche alla politica finanziaria di tutti i ministeri a partire dalla liberazione possono essere testimoni che tutte le nostre osservazioni erano fondate e che tutte le nostre previsioni furono esatte. Ne è una prova la esposizione che l'on. Einaudi ha fatto nell'ultimo Consiglio dei ministri. Cosa abbiamo stampato noi su queste colonne quando i vari ministri delle finanze assicuravano un preventivo di 521 miliardi di entrate e 832 di spese? Dicevamo che questi dati non avevano alcun fondamento nella realtà e che le cifre sarebbero gravemente aumentate. Era molto facile la profezia. Bastava leggere la Gazzetta Ufficiale, come abbiamo scritto ripetutamente durante questi sei mesi. Ogni fascicolo recava stanziamenti di miliardi. Una semplice addizione avrebbe fatto luce. L'on. Einaudi, con la franchezza e l'onestà abituali — che noi gli abbiamo sempre riconosciuto, e siamo lieti di riconoscergli anche oggi — ci dice ora che se le entrate sono salite a 850 miliardi, le spese a loro volta hanno toccato i 1208 miliardi, senza tener conto dei molti miliardi dei residui passivi, e dei 100 miliardi e più per i prezzi politici. Un disavanzo, cioè, di oltre 500 miliardi. Ma queste cifre, pur così ammonitrici, non saranno certamente quelle che il ministro del bilancio sarà costretto a comunicare al Consiglio dei ministri più tardi, cioè quando ci saranno i consuntivi del bilancio 1947-48 al 30 giugno. Un'altra previsione che purtroppo si avvererà.

A questo punto non è lecito porre la domanda se a Roma si è affetti da miopia o meglio da cecità persistendo a non vedere quanto noi, molto più modesti provinciali, vediamo così chiaramente e così sicuramente?

Constatato il maggiore deficit, l'on. Einaudi propone i rimedi: maggiori imposte, ulteriori ricorsi ai prestiti, diminuzioni delle spese. Non ci ha detto l'Einaudi proprio qui a Torino che non era più sopportabile un ulteriore aggravio fiscale? L'ha detto. Ma se anche non l'avesse affermato, lo dimostrerebbe l'impoverimento dell'economia nazionale dalla quale si potrebbe, sì, stillare nuove imposte, ma con la conseguenza che il gettito delle vecchie diminuirebbe in proporzione forse maggiore.

Ricorso ai prestiti? Noi siamo di avviso che dopo quello della ricostruzione non ne siano possibili altri, e che data la non ancora avvenuta sistemazione della lira, sia inopportuno chiedere, quando non si sa in quale misura saremo capaci di restituire; in ogni modo mai si potrà ottenere prestiti nella proporzione del fabbisogno. Diminuire le spese? Ecco quanto si sarebbe dovuto fare da anni e non si è fatto. Non dovrebbe essere proprio l'Einaudi il burbero ed inflessibile custode... dell'Oro del Reno? Ecco perchè noi a suo tempo abbiamo sostenuto la necessità dei pieni poteri finanziari, devoluti a persone superiori ai partiti, ispirati solo dall'amore del paese e dalla profonda soddisfazione di avere fatto il proprio dovere. Siamo stati ascoltati? Non si illuda l'Einaudi, senza un metodo eccezionale non si otterranno effetti eccezionali. Il deficit del bilancio continua a crescere. E noi dovremo subire la peggiore sorte che spetti ad un paese, quella di non avere saputo essere degni della generosità del popolo americano. Generosità (non dimentichiamolo) che ha un termine!

A Roma e su per molti giornali continua invece quell'incredibile ottimismo che speriamo sia unicamente frutto di una ferrata ignoranza, ma che fa solo male e non bene perchè chiude gli occhi davanti a una realtà che bisogna invece affrontare energicamente. Chi non ricorda con quanta letizia è stata accolta la diminuzione di un miliardo di circolazione verificatasi in una settimana del mese di novembre; diminuzione conchiusasi poi in un aumento di 22 miliardi? Ora ne abbiamo 787 di miliardi! Ottantacinque in un mese! due miliardi e ottocento milioni al giorno! Ammettiamo molto volentieri che dicembre sia quanto a pagamenti, un mese eccezionale, e che parte della carta stampata (non si conosce in quale misura) è stata destinata a comperare dollari. Saremo anche lieti di ammettere che 787 miliardi non significano ancora la morte della lira. Ma ci impensierisce la continuità dell'aumento: nel 1947 la circolazione è cresciuta di 282 miliardi; mese per mese, senza mai una tregua: gennaio 503 miliardi, febbraio 512, marzo 531, aprile 549, maggio 564, giugno 584, luglio 618, agosto 646, settembre 674, ottobre 687, novembre 709, dicembre 787. Non si tratta di una malattia violenta, ma di tisi, di cui non si può prevedere la guarigione, mentre è urgente evitare che diventi cronica.

Quante volte da Roma ci venne notizia del lieto proposito di rompere il torchio? E noi mese per mese notavamo: il torchio gira, e mese per mese ci domandavamo: fino a quando? La stessa domanda la ripetiamo ora: fino a quando?

Appello di De Gasperi per l'aiuto ai disoccupati

Roma, 10 gennaio.

Stamane al Viminale è stata tenuta la conferenza stampa sull'opera da svolgersi in favore della campagna per i soccorsi invernali ai disoccupati. Erano presenti il Presidente del Consiglio, i vice-presidenti on.li Saragat e Pacciardi, il ministro Scelba.

L'on. De Gasperi ha parlato ai convenuti chiedendo loro un impegno a fondo. « Vi sono un milione 800 mila disoccupati e il governo non ha possibilità di assicurare l'alimentazione nel periodo invernale che a cinquecentomila. A questo deve contribuire chiunque abbia la possibilità di farlo ».

Il paese inquieto

La catena delle agitazioni, le difficoltà economiche e le voci allarmistiche - L'attività dell'estrema sinistra e il problema della difesa dello Stato

Roma, 10 gennaio.

Roma è città di lente reazioni, lo san tutti. Mussolini lamentava il « clima » romano che spegne in un amabile scetticismo la « tensione ideale » delle masse. Queste considerazioni forse non sono rimaste estranee alla scelta della sede per il sesto congresso del partito comunista. Tuttavia da qualche giorno van circolando voci e notizie, raccolte e ripetute dal pubblico senza allarme, ma con una certa speciale attenzione.

Queste voci e notizie dicono di « blocchi » stabiliti improvvisamente all'interno delle mura urbane, di mine e bombe più o meno truccate disposte in periferia per attirarvi i pattuglioni della « Celere »; sono ricomparsi i chiodi a quattro punte che durante il periodo clandestino servirono contro gli autocarri tedeschi e oggi fanno crepare le gomme degli autoveicoli di innocenti e ignari italiani. I titoli dei giornali di sinistra gettano a loro volta olio sul fuoco con quell'acerrimo accanirsi in attacchi contro il governo « traditore » con quella continua martellante denuncia alle masse delle nefande fellonie di Sforza o di De Gasperi.

A volerla desumere dalle prime pagine dei giornali, e non soltanto dei giornali di opposizione di estrema sinistra, la situazione nel Paese non presenta un aspetto incantevole. E per la verità il momento è difficile: lo diceva De Gasperi stamattina presiedendo un convegno di rappresentanti di tutti i giornali d'Italia convocati per concertare una campagna di stampa a favore del « soccorso invernale ». Esistono, ha detto De Gasperi, un milione e ottocentomila disoccupati in Italia, di cui soltanto duecentomila assistiti ufficialmente. Bisognerebbe mettere insieme alcuni miliardi di lire (da otto a dieci, ha specificato il Saragat poco dopo) da destinare alla creazione di cucine economiche, di spacci aziendali, distribuzioni viveri, sovvenzioni e via di seguito. Non si è taciuto in questo convegno che il successo della manifestazione avrebbe avuto un significato indicativo per il Governo e per il Paese, e perciò si desiderava mobilitare la stampa e quindi l'opinione pubblica.

Il clima politico che De Gasperi affronta in questi frangenti col chiedere il pubblico denaro non è, dunque, dei più lieti. L'ultima voce corsa sulle colonne dei giornali parla nientemeno che della rivoluzione per i primi giorni di aprile, che la Confiavoro orchestrerebbe con una serie di scioperi destinati a spegnere per progressiva paralisi la vitalità nazionale. Non vogliamo neppure indugiare su certe notizie, per le quali, ad esempio, le gerarchie supreme del congresso comunista avrebbero fissato la data di questa rivoluzione e persino affidato al Togliatti e al Nenni un governo provvisorio clandestino di una repubblica sovietica dell'Alta Italia, capitale Milano. Nè accordare incondizionato credito a quelle informazioni di fonte più o meno oscura che descrivono, spesso con minuzia di particolari, l'organico del Cominform in Italia o la strategica scelta di certi determinati appezzamenti di terre « occupate » da cooperative comuniste sulle sponde del Po, allo scopo di controllare i passaggi più importanti. Nè voler scoprire per forza un nesso tra le agitazioni pullulanti per la penisola, bollicine di olio pronte a fondersi in una gran macchia.

A Roma da due giorni (ma lunedì, a quanto pare, saranno finite) si sono verificate occupazioni di stabilimenti industriali che hanno richiamato la solidarietà di altre maestranze e di altre organizzazioni (la Fiom di Torino per esempio). Taluni industriali hanno risposto con la « serrata ». In Ancona sono occupati i Cantieri navali, a Forlì viene minacciato lo sciopero generale da giovedì in avanti, a Napoli paralisi del porto, in Toscana stato di agitazione diffuso, blocchi stradali intervento della Celere, e via di seguito.

Questo non è che lo sfondo di un panorama di cui il primo piano è il grave sciopero dei bancari pel quale oggi, secondo sabato, soltanto parzialmente si sono potute fare le paghe alle maestranze. Iniziato in sordina, lo sciopero si è incancrenito giorno per giorno in una indefinita serie di discussioni, di sospetti, di intolleranze. Da un lato si accusa il governo di non volerne la composizione, convinto che nella gara di resistenza tra il personale e i dirigenti sarà il personale a cedere e lo Stato potrà risparmiare la stampa di altri miliardi; dall'altro si addebita alla Confiavoro di protrarre l'agitazione richiamando la solidarietà in un solo generale sciopero rivoluzionario di tutte le categorie lavoratrici del Paese.

Il Governo pare quasi sfidato ad una prova di forza. E, mentre si trascina e rincrudisce la vertenza dei bancari, è venuta per bocca dell'on. Einaudi la dura notizia dell'aumento della circolazione di 250 miliardi in sei mesi, malgrado il ripristinato gettito delle imposte e delle tasse. Il panorama in grandi linee è questo e non fa meraviglia se anche in una città come Roma, ove la storia e la cronaca camminano in punta di piedi, lo si guarda con preoccupata attenzione. La speranza che il governo non venga chiamato a una prova di resistenza deve essere subito formulata; sarebbe opportuno però offrire al Paese la certezza di vedere tutelare la vita l'ordine e gli averi da parte dello stato. Perchè, ormai non se ne dubita più, è lo Stato il grande obiettivo non il gabinetto, rimpastato, dell'on. De Gasperi.

a.

Miseria e libertà

Per il povero la libertà è un bene minore, anzi per molti non rappresenta un valore apprezzabile. A che serve il diritto di esprimersi al semi-analfabeta o quello di viaggiare al nullatenente? La libertà è un gran bene, forse quello supremo, soltanto per chi ha raggiunto un minimo di agiatezza e di cultura. Le democrazie che oltre alla libertà politica non dànno il benessere economico hanno un incerto avvenire.

Se non il benessere, la democrazia deve dare almeno la speranza nella prosperità. La miseria e l'ingiustizia erano grandi nel secolo scorso, nell'epoca eroica del capitalismo, eppure il mondo avanzava sicuro nell'illusione dell'eterno progresso. Uomini e merci circolavano, le monete erano solide quanto l'oro e inviolabile la proprietà come i diritti del re. Tutti lavoravano, guadagnavano, risparmiavano; nei paesi più miseri rimaneva il miraggio del rifugio in terre inesplorate, ricche e lontane. Un libretto di risparmio, diecimila lire di titoli di Stato costituivano una solida trincea e la mèta che il padre non raggiungeva, poteva essere raggiunta e superata dai figli. L'ordine, la sicurezza e la fiducia davano il senso della continuità della vita.

Questo mondo ha cessato d'esistere. Gli istituti politici sono tornati quelli di allora, ma non circolano più nè uomini nè merci, le correnti degli scambi sono interrotte, le monete mutano di valore ogni mese, la paura della guerra, del comunismo (che non è più uno spettro, ma una realtà alle porte), le agitazioni sociali e la volubilità delle leggi spezzano il coraggio e lo slancio individuale. L'individuo non intraprende perchè ha perso la fiducia nell'avvenire; lo Stato non intraprende perchè viviamo in regime di capitalismo privato. Anzi, lo Stato interviene solo per difendere le imprese improduttive o per imporre con enormi sacrifici una fittizia immobilità sul mercato del lavoro.

Noi viviamo di espedienti: d'inflazione e di aiuti stranieri. L'inflazione non può continuare a lungo senza precipitare il paese nel caos e una severa politica monetaria prelude a una crisi economica di proporzioni allarmanti. Quanto all'aiuto americano, esso ha dei limiti e non dipende da noi ma dagli interessi politici e dall'andamento degli affari negli S. U. Il benessere non è in vista, neppure ci attende all'angolo della strada e la miseria minaccia la libertà.

g. d. b.

Maresciallo a tutto servizio

Che un detenuto in attesa di giudizio possa dare alle stampe volumi difensivi, dove già si scontano le testimonianze che dovrebbero essere rese al suo processo, è strabiliante, ma ormai siamo abituati a questo e ad altro.

I firmatari del trattato di pace con l'Italia, potrebbero a loro volta deplorare — nella pubblicazione del Maresciallo Rodolfo Graziani: *Ho difeso la patria*, di cui sto parlando — un altro piccolo strappo alla clausola che vieta l'apologia e la ricostituzione del fascismo: che bel materiale di propaganda andiamo apprestando al Maresciallo Tito, al compagno Stalin e ai loro discepoli nostrani! Davvero la repubblica di Enrico De Nicola è il paese di Bengodi per i « politici »: v'immaginate voi, sotto il paterno regime nazionalfascista, Ferruccio Parri e i fratelli Rosselli che dal carcere di Savona, pubblicano presso editori e giornali, opere e articoli per spiegare e discutere le loro vicende, e inneggiare al movimento « Giustizia e libertà »?

Queste considerazioni generali rendono piccante il « caso Graziani », che altrimenti lo sarebbe assai meno. Con l'abituale diligenza ho letto le seicento pagine, e ho trovato che vi si tratta soprattutto di beghe tra « carrieristi », appassionanti per chi fa dell'Annuario militare la propria Bibbia, e poco ricreative per i profani. Il gran nemico di Graziani è, naturalmente, Badoglio. ma anche gli altri che si succedettero al Ministero della Guerra e allo Stato Maggiore durante il fascismo, conducendoci, sotto la sapiente guida dell'infallibile Duce, verso catastrofi a ripetizione, non scherzano. Pollaio d'intriganti, di gente dal doppio e triplo gioco, dalla faccia di bronzo, e dalle impinguate scarselle, tutti eroi a Roma, e conigli sul campo. Le memorie di Graziani ne confermano le caratteristiche ormai note, ma aggiungono qualche particolare curioso sulla genialità scavalcatrice dell'uno o dell'altro. Nè miglior figura fa l'altra stia, dei segretari del P.N.F., quadrumviri, federali e compagnia bella: Graziani non ama il dilettante guerriero Balbo, che gli rapisce il governatorato della Libia, si trova più a gomito con De Bono, carrierista anch'egli; non parliamo dei ministri tipo Lessona, Bottai, ecc., che appaiono in Africa il tempo necessario per l'onorificenza e il soffietto, e tornano in volo a Roma.

Continuamente vige il criterio di scaricare le responsabilità addosso al superiore, e quando non ci si riesce, all'inferiore, ma chi scrive ha sempre le mani pulite. Infatti, è il ministro a disporre l'esecuzione dei capi e prigionieri indigeni, e questi a sua volta impiega la formula « Il Duce ordina! » Lui, Graziani, eseguisce, ma non ha mai preso la iniziativa degli eccidi, non ha fatto altro che applicare il « regolamento », non è lui, ma la Giustizia Militare, che fucilerà partigiani e renitenti; lui non si preoccupa che di salvare l'uno e di liberare l'altro, di attenuare le asprezze del codice di guerra, che diamine! I tedeschi mandano in Germania i carabinieri, mentre con lui, Graziani, s'erano impegnati a tenerli a Fidenza, ma la colpa è loro, di quei prepotenti di nazisti, e Graziani incassa, non si dimette, non se ne va: anzi, vuol farci credere che i deportati gli vogliono bene, gli sono riconoscenti! Così in Eritrea, così in Libia, così a Roma, così nell'Italia del Nord: i bandi germanici e le leggi, le disposizioni, erano cattive, ma eran leggi, e il carrierista deve rispettarle: che fossero in contrasto con l'umanità, con la dignità dell'uomo e del cittadino, che fosse dovere di questi di resister loro, o d'ignorarle, o di ritirarsi a vita privata, è idea che non passa neppure pel capo del Maresciallo.

A sentir lui, si sacrifica accettando l'Eritrea, accettando la Libia, accettando la carica di Capo di Stato Maggiore, accettando la successione di Balbo, accettando — dai tedeschi, e ce lo conferma a pagina 378-379 — la carica di Ministro delle forze armate della repubblichina di Salò. Accetta sempre, maresciallo a tutto servizio, cariche, emolumenti, onori e disonori, compra tenute, casette, mette via. Non è vero che sia fascista, eppure Mussolini interviene personalmente per raddrizzargli la carriera (pag. 51) cosa che non avrebbe fatto certo nè per me, nè per voi. Ogni tanto sente una trafitta di misticismo perchè è compaesano di San Benedetto da Norcia e vuol farsi pigliare sul serio dal cardinale Schuster: i suoi interessi politici son quelli nazionalfascisti, connaturati (pag. 40) alla sua mentalità di piccolo borghese famelico e arrivista. Crede, ancor oggi, ai *bobards*, alle « balle » della propaganda dell'Asse, all'arma segreta, alla ridicolissima idea che un momentaneo sconfinamento in Garfagnana potesse rovesciar la situazione militare in Italia, e indurre gli Alleati a reimbarcarsi. Con ostinata impudenza, riporta (pag. 409) la favola fascista dei 350.000 trucidati nelle sanguinose giornate dell'aprile 1945; proclama che i disgraziati ragazzi inquadrati in Germania e rispediti in Italia, dove si squagliarono come neve al sole, eran poderose legioni, di alto spirito combattivo, freneticamente applaudite da noi all'arrivo! I reparti pseudomilitari dei repubblichini, grassatori e seviziatori, sono per lui tuttora unità di alto rendimento, capaci di spaventare il nemico e d'infliggergli perdite persino in mare e senza una torpediniera. Tutto procedeva, per lui, nel migliore dei modi possibili, e il terreo e disfatto Mussolini che andava a piatire nell'Arcivescovado di Milano « dominò la riunione dal primo all'ultimo momento » (pag. 510). Incoscienza sublime, istintiva. Trova a S. Vittore letto, materasso, lenzuola e coperte (noi avevamo goduto teli sudici pieni di qualche manciata di paglia!), e gli par naturale; protesta perchè all'ingresso lo spogliaron nudo. Che all'Albergo Milano, e poi a S. Vittore, si dovesse sentire in pericolo, era logico in quei giorni: nessuno gli torse tuttavia un capello!

Della sua campagna africana, la rotta di Sidi el Barrani al principio del 1941, dà la colpa al materiale, e alle premure del Duce di scatenare l'offensiva. Inviò — appena il disastro si precisava — a Mussolini un telegramma che gli costò due anni di disgrazia: dispetto d'amanti, perchè ritrovatisi nel settembre 1943 alla Rocca delle Caminate si abbracciarono, e « da allora corse, fra lui e me, e durò fino all'ultimo giorno, una tacita reciproca intesa d'oblio » (pagina 372); giacchè egli non poteva fare a meno di ammirarlo, e il Duce lo ripescò agevolmente per fargli recitare l'atto finale della tragedia. Ma con Wawel era il gioco delle responsabilità che continuava, e Mussolini, non avendo superiori su cui scaricarsi e non volendo addossarsele, tenne in quarantena, per un po' Graziani; al quale non sembra esser venuto mai in mente che, andato sul posto, e riconosciuta la situazione, non trovandola conforme a quanto riteneva necessario, avrebbe potuto ritirarsi. Ma, avvezzo ai colpi di fortuna, egli si tirava indietro non prima, ma subito dopo l'inizio dei guai: avrebbe potuto andar bene anche quella volta, e perchè non tentar la sorte? Con siffatta psicologia di giocatori e avventurieri, tutto finì a catafascio. Oscuri rimangono i rapporti con Casa Reale, che lo teneva evidentemente in sospetto; con Cavallero, ch'egli non amava, mentre col maresciallo Caviglia si assiste a un ennesimo tentativo di scarico di responsabilità; circa il quale sarà curioso conoscere il pensiero di chi ne rappresenta e tutela la memoria di galantuomo. Apprendiamo infine che gli strombazzati 8 milioni di baionette erano (pag. 178) un milione e trecentomila, comprese quelle della Gil.

Come con questi abbondanti e moderni mezzi e con i capi e dirigenti da lui dipinti, si potesse « risollevare il prestigio », e « cadere in piedi », evitando il « diktat », lascio al maresciallo Graziani di spiegare. Di progetti assurdi, declamazioni sfacciate, facezie storiche, il libro ribocca; di altre cose invece difetta gravemente: di serietà, di modestia e — nonostante il titolo — di vero amor di patria.

Arrigo Cajumi

Dalla Grecia alla Palestina

Sempre più torbide le acque mediterranee

(*Dal nostro corrispondente*)

Londra, 10 gennaio.

L'accusa lanciata dalla radio dei ribelli di Markos che la commissione balcanica delle Nazioni Unite è puramente un'agenzia dell'imperialismo americano e sta cercando pretesti per giustificare uno sbarco di truppe americane in Grecia, dà interesse alla voce che l'iniziativa dello sbarco americano in Grecia era partita dalla Gran Bretagna. Qualcuno dice cioè che, non appena il servizio segreto britannico ebbe notizia che Markos aveva formato un governo greco di ribelli, il Foreign Office telegrafò all'ambasciatore britannico a Washington, lord Iverchapel, di recarsi subito al Dipartimento di Stato e suggerire la formazione di una forza di frontiera anglo-americana per chiudere la frontiera greca e impedire che i ribelli potessero ricevere aiuti dal di fuori, cioè da Paesi satelliti di Mosca: la Gran Bretagna sarebbe stata pronta a spostare subito truppe dalla Palestina alla Grecia, se gli Stati Uniti avessero aderito alla proposta. Ma i giuristi del Dipartimento di Stato fecero presente che il presidente Truman non ha costituzionalmente il potere di mandar truppe all'estero senza l'approvazione del Congresso.

Questo spiega perchè Londra e Washington si siano limitate a mandare note in termini rigorosissimi a Belgrado e a Sofia per avvertire che un riconoscimento del governo di Markos da parte dei due governi avrebbe potuto costituire un caso di intervento; e che, in realtà, si siano limitate ad armare affrettatamente l'esercito regolare greco: dopodichè l'insuccesso di Markos a Konitza ha permesso loro di temporeggiare, mentre gli Stati Uniti faranno sfilare fino al 16 gennaio nelle acque greche la loro flotta mediterranea.

Per il momento, quindi, l'interesse della Gran Bretagna e degli Stati Uniti nella questione greca passa di nuovo dal piano militare a quello diplomatico; e un informatore ben ragguagliato mi assicurava oggi che potremmo essere all'inizio di una nuova offensiva diplomatica da parte dei Paesi dietro il sipario di ferro.

Ciò che si aspetta adesso a Londra è che il partito comunista greco venga incorporato nelle file dei nove Paesi del Cominform, ciò che potrebbe avvenire durante la visita di Markos a Belgrado: questo passo equivarrebbe ad una specie di riconoscimento del governo Markos

Quanto all'imminente assegnazione di quindici unità navali americane alla Turchia, a Londra si fa presente che queste fanno parte del programma di aiuti finanziari per l'Europa orientale approvati dal Congresso americano la primavera scorsa. La notizia giunge tuttavia subito dopo quella che mille fanti di marina sono in viaggio per aumentare i complementi delle navi americane nel Mediterraneo. Tra le unità che saranno trasferite alla Turchia sono quattro sottomarini, capaci di operazioni a largo raggio.

Il panorama nel Mediterraneo orientale è ulteriormente offuscato dalla notizia che gli americani potrebbero sbarcare equipaggi di marina in Palestina. Gli americani dicono che lo sbarco avrebbe unicamente lo scopo di proteggere i consolati americani; gli arabi hanno già protestato che questo aprirebbe la porta ad un intervento generale; e sta di fatto che anche la Russia ha chiesto al governo della Palestina il « permesso » di mandare truppe sovietiche per « proteggere i suoi consolati». Il « bubbone spagnolo » della Grecia si estenderebbe quindi fino alla Palestina, terra più d'ogni altra esplosiva perchè vi sfociano i condotti del petrolio degli angloamericani.

c. m. f.

UN COLLOQUIO DE NICOLA - DE GASPERI

L'esame della situazione

Sanzioni penali contro i responsabili dei blocchi stradali
Nascono l'unione di Nitti e un nuovo partito qualunquista

Roma, 10 gennaio.

Il concitato dialogo che si è svolto in questi giorni tra il governo e il sesto congresso comunista di Milano riguardo ai « fucilieri di marina » americani è stato, si dice, uno degli argomenti trattati nel colloquio svoltosi quest'oggi tra l'on. De Gasperi e il Presidente della Repubblica reduce da un breve periodo di riposo a Torre del Greco. La conversazione dei due statisti è durata oltre un'ora spaziando poi su temi di politica generale e finanziaria. Il Presidente del Consiglio ha minutamente informato l'on. De Nicola sugli argomenti tuttora in discussione in questa importante tornata del Consiglio dei Ministri e sulle iniziative prese per la sottoscrizione nazionale a favore dei disoccupati.

La seduta del Consiglio

Il ciclo di sedute del Governo non si è concluso con la odierna riunione del Consiglio in quanto, data l'assenza dell'on. Einaudi e del Ministro del Tesoro, non è stato possibile discutere a fondo i provvedimenti proposti dal Ministro delle Finanze per incrementare in via transitoria i bilanci comunali e provinciali. Si è stabilito, tra i numerosissimi schemi di decreti approvati, che nei giorni festivi, dal 25 gennaio al 31 marzo 1948, su ciascun biglietto d'ingresso ai pubblici spettacoli ed a manifestazioni sportive graverà un sovraprezzo di lire 5 fino alle 50, di 10 da 50 a 100 e di 20 oltre le 200. Il ricavato andrà, naturalmente, a favore dei disoccupati. E' stata anche disposta la corresponsione di un assegno di duecento lire quotidiane per gli allievi dei corsi di qualificazione ora senza lavoro che non percepiscano nè l'indennità giornaliera nè il sussidio straordinario di disoccupazione.

Infine, su proposta del Guardasigilli, è stato approvato un decreto che prevede l'applicazione di sanzioni penali a carico di coloro che si rendono responsabili di blocchi stradali. Sono previste condanne fino a dieci anni con giudizio per direttissima.

Compatibilmente con la ripresa dei lavori della Costituente, che avverrà nel pomeriggio di lunedì, il Consiglio terrà altre sedute nella prossima settimana. I ministri Segni e Tremelloni presenteranno le loro relazioni e sarà fissata l'attività del governo per i prossimi mesi. L'on. Tremelloni, in particolare, farà un dettagliato quadro della situazione industriale italiana.

Nella prossima settimana dovrà poi essere definitivamente varato l'atto di clemenza in dipendenza dell'entrata in vigore della nuova costituzione. Il Guardasigilli ha già approntato il decreto relativo; tuttavia egli intende consultare prima il Capo dello Stato, al quale in definitiva spetta la proclamazione della amnistia. Molte e discordi voci sono corse in proposito, ma l'*Ansa*, assunte informazioni a fonte competente, le ha smentite come prive di qualsiasi fondamento, qualificando del tutto arbitraria ogni anticipazione in merito.

Un giornale del pomeriggio ha tentato di riaccendere la polemica sui fucilieri di marina americana pubblicando con grande rilievo che ben quattro divisioni americane starebbero per sbarcare in Italia. Nella stessa serata anche questa notizia è stata seccamente smentita. La Presidenza del Consiglio l'ha definita assolutamente priva di base e « ridicola ».

Il travaglio dei partiti

La presenza a Roma di tutti i parlamentari per le sedute a Montecitorio consentirà ai vari partiti di mettere a punto la prossima campagna elettorale. Domani avrà inizio il consiglio nazionale della D. C., la quale ha nuovamente riaffermato la sua netta avversione ai blocchi definiti dallo stesso don Sturzo « combinazioni politiche che inficiano la vita politica del Paese ».

Oggi intanto è stato ufficialmente costituito il « blocco nazionale» con la firma apposta al documento dagli on.li Nitti e Bozzi per l'Unione della ricostruzione, dall'on. Lucifero e dal dott. Astuti per il P.L.I. e dagli on.li Giannini e Rodinò per il fronte qualunquista. Il sorgere di questa nuova alleanza ha dato motivo ad alcuni esponenti del fronte liberale democratico dell'U. Q. per presentare le loro dimissioni. Gli uscenti, fra i quali sono l'on. Vincenzo Tieri, ex-segretario generale del fronte, e altri iscritti già occupanti cariche importanti, hanno immediatamente costituito il partito qualunquista italiano, il quale si dichiara non secessionista ma continuatore del qualunquismo originario

Anche nel campo liberale si sono avute delle reazioni. Panfilo Gentile, Niccolò Carandini, Franco Libonati, Mario Pannunzio ed Enzo Storoni hanno inviato una lettera al segretario generale del P.L.I. esprimendo una loro incondizionata riserva sulla costituzione del blocco stesso in cui il partito liberale viene a rappresentare l'estrema ala destra, e ciò contrariamente alla concezione di un partito liberale di centro.

Si conferma intanto che il 25 gennaio si dovrebbe riunire, per la prima e forse per l'ultima volta, il congresso nazionale del partito democratico del lavoro, la cui dissoluzione si sta compiendo a ritmo accelerato. L'on. Preziosi e il dott. Mariani, membri della direzione del partito, hanno presentato le proprie dimissioni in segno di protesta contro l'adesione degli on.li Molè, Cevolotto, Veroni e Nasi al fronte popolare. L'operato della direzione è stato d'altro canto sconfessato dall'« esecutivo dell'Alta Italia » e dal Comitato di reggenza della sezione romana. A sua volta l'on. Preziosi, in una intervista, ha accusato la direzione di antidemocraticità e ha definito « spudorate bugie » le accuse lanciate contro alcuni membri del partito di contatti da questi avuti con industriali del Nord e con elementi estranei al partito.

A tarda sera è corsa la voce dell'imminente sostituzione del capo della polizia comm. Ferrari, il quale rientrerebbe nei ranghi della magistratura per un altissimo incarico. Per il successore si fanno i nomi dell'attuale prefetto di Napoli, Paternò, del questore, pure di Napoli, Coglitore. nonchè del generale dei carabinieri Pieche, ora prefetto a riposo.

Togliatti riassume i lavori del Congresso

Fischi a Pacciardi e Saragat -- Il blocco elettorale si farà

(*Dal nostro inviato speciale*)

Milano, 10 gennaio.

Alle 21,15 di questa sera Togliatti ha dichiarato chiusi i lavori del VI Congresso comunista al grido « Viva il comunismo, viva la libertà, viva l'Italia ». I congressisti hanno intonato l'Internazionale lasciando il cinema Smeraldo. Arrivederci tra due anni, poichè i congressi del partito comunista sono biennali. « Questo — ha detto Togliatti — è stato un congresso di lotta per la pace, per l'indipendenza, per la rinascita economica, per la libertà, per l'unità del popolo italiano ». In questi cinque punti, egli ha creduto infatti di identificare i fondamentali bisogni del Paese.

La polemica con Sforza

« La nostra patria ha bisogno di pace, e noi per questo abbiamo smascherato gli imperialismi provocatori di guerre. La nostra patria ha bisogno di libertà internazionale, e cioè di indipendenza ». La sua voce a questo punto è diventata più fredda e più ferma; stava per dare una risposta a Sforza: « Se in questo congresso — ha detto — sono state pronunciate delle parole aspre, queste parole sono state dettate dal più fervido amore per la patria. Qualcuno ha scritto stamane che avremmo proseguito la polemica col ministro degli esteri: io qui non ho che da ripetere quanto ho già detto: sono state fatte delle affermazioni molto gravi da parte di esponenti responsabili di potenze imperialistiche. Esse offendevano la nostra indipendenza e contenevano una inaudita concezione della possibilità di intervento nel nostro Paese. Per la dignità, per la fierezza del nostro Paese, era necessario che ci fosse una reazione di protesta: questa è l'accusa precisa che noi formuliamo contro il ministro degli esteri del governo presieduto da De Gasperi. Essi non sono stati all'altezza della loro funzione; essi dovevano dire almeno quelle parole che noi abbiamo dette in vece loro; essi hanno taciuto ».

Come si vede, questa volta Togliatti è stato più sobrio, ma precisando l'accusa ha parlato con durezza non minore che nel suo precedente discorso; poi ha ripreso ad elencare gli altri bisogni del Paese: « La nostra patria ha bisogno di benessere, e noi abbiamo indicato il nemico contro il quale si deve lottare: le vecchie classi dirigenti capitalistiche. Ha bisogno di libertà, e noi dobbiamo giorno per giorno difendere ed allargare la libertà contenuta nella carta costituzionale. Ha bisogno di tranquillità politica e sociale, e questa non si ottiene se non con l'unità del popolo italiano, e noi perciò abbiamo indicato la via dell'unità nel grande fronte democratico popolare per l'indipendenza, la pace e il rinnovamento del Paese ».

L'organizzazione del partito

Un'ultima battuta polemica è giunta inopinata verso la conclusione, quando, accennato al rammarico dei congressisti perchè una delegazione del partito comunista spagnolo non aveva potuto assistere ai lavori, non avendo ottenuto il visto di entrata in Italia, ha detto con sarcasmo: « Era necessario che a presiedere la politica interna andasse Pacciardi, ex-combattente di Spagna — e mettiamolo pure tra virgolette, questa volta — perchè alla delegazione del glorioso ed eroico partito comunista spagnolo venisse. arrecato questo oltraggio ». Pacciardi ha avuto la sua parte di fischi, come ne erano già toccati molti a Saragat, che Pietro Secchia ha nominato come esempio di arrivista e opportunista nel corso della relazione di carattere organizzativo letta al principio della seduta.

Secchia si è intrattenuto specialmente sulle deficienze dell'organizzazione: ha lamentato, per esempio, che la penetrazione comunista sia ancora scarsa fra le donne (in Piemonte è nel partito il 2,50 per cento della popolazione femminile attiva), tra i giovani (a Torino il 10,18 per cento della popolazione giovanile) e tra le forze armate. L'onorevole Grieco, relatore sulle questioni sindacali, ha parlato anzitutto dell'unità, e il relatore D'Onofrio ha detto fra l'altro che le delegate di Torino hanno chiesto che le donne siano rappresentate nei consigli di gestione, come già sono presenti nei comitati tecnici.

I socialisti non contano?

Novella, relatore per le questioni elettorali, ha indicato alcuni metodi, temi e parole d'ordine da dare per la prossima campagna: il blocco elettorale si farà, checchè ne pensino e dicano o stiano per decidere i socialisti: « Siamo noi che dobbiamo prendere delle iniziative », ha dichiarato Novella che occupandosi inoltre della stampa lamenta la scarsa diffusione delle quattro edizioni dell'*Unità* (350 mila copie complessive fra Roma, Torino, Genova e Milano).

Negarville, relatore della commissione politica, ha anticipato alcuni punti di una mozione ancora da stilare. In sintesi l'obiettivo è di spezzare i piani della reazione valendosi del fronte democratico popolare strumento per l'unità delle masse.

Un'altra commissione minore presieduta dall'on. Greco è stata altresì istituita per i problemi relativi all'Alto Adige e alla Valle d'Aosta.

Finalmente sono stati eletti i componenti del comitato centrale; questo che era composto di 70 membri tra effettivi e supplenti è stato aumentato a 87. I componenti del vecchio comitato sono stati quasi tutti confermati; i pochi esclusi sono passati a far parte della commissione centrale di controllo. L'elezione è avvenuta per acclamazione dei nomi di una lista unica che era stata concordata in precedenza in base alle designazioni fatte dalle singole delegazioni.

Vittorio Gorresio

Tragico gesto di un pazzo

Un professore di lettere riduce in fin di vita due parenti a colpi di bastone

Vicenza, 10 gennaio.

La scorsa notte nel tranquillo paesello di Canè a poca distanza da Thiene, il professore di lettere Giovanni Sartori, di anni 35, che da qualche tempo dava segni di squilibrio mentale, all'una dopo la mezzanotte veniva invitato a smetterla di passeggiare e a coricarsi, dalla zia, Rosa Sartori di anni 60 e dalla madre di lei, Rosa Zannini vedova Sartori di anni 85, le quali, a letto già da alcune ore, non riuscivano a prendere sonno, per il passeggiare continuo e nervoso del nipote. Il professore, caduto in preda a subitanea furia omicida, si armava di un grosso bastone e, tirate giù dal letto le due povere vecchie, le faceva segno a colpi su colpi: le grida delle disgraziate svegliavano l'intero paese; ma quando un gruppo di animosi riuscì a penetrare nella casa Sartori, esso trovò le due povere donne immote in un lago di sangue. Il pazzo, alla vista della gente, era corso intanto a chiudersi in camera sua. Con l'auto di un commerciante le due povere vecchie furono trasportate all'ospedale di Thiene dove sono in fin di vita. La più giovane ha riportato la frattura della volta cranica e la commozione cerebrale, la frattura di un braccio e innumeri altre lesioni; la più vecchia ha gravi ferite alla testa e lo scoperchiamento delle ossa frontali, la frattura delle mani e altre gravi contusioni. Nella camera del prof. Sartori i carabinieri sono penetrati solo stamane e lo hanno trovato sdraiato sul letto, vestito, calmo e tranquillo. Il pazzo aveva in mano un rosario e seguì docilmente i carabinieri pronunciando frasi sconnesse.

Scioperi e agitazioni
10 feriti a Pistoia

Lo sciopero generale proclamato stamane a **Pistoia** per solidarietà con i disoccupati di quella provincia è stato composto stasera alle ore 22, quando però il sangue era stato ormai sparso abbondantemente in conseguenza di un conflitto scoppiato tra la Celere ed i dimostranti. L'increscioso incidente è avvenuto a Bonelle, paesetto alla periferia di Pistoia. C'era qui un blocco stradale, che la Celere aveva avuto ordine di togliere e che i dimostranti volevano difendere ad ogni costo. Sono state lanciate alcune bombe lagrimogene da parte degli agenti. A quelle bombe innocue, anche se di effetto, qualcuno ha risposto col lancio di altre bombe, da guerra però. E' quindi seguita una nutrita sparatoria: hanno fatto fuoco gli agenti, hanno sparato i dimostranti. I feriti sono 10, sei tra la forza pubblica e quattro tra i dimostranti, tutti guaribili dai 10 ai 15 giorni.

A **Vercelli**, dopo le dimostrazioni dei disoccupati, abbiamo avuto quelle operaie. Si è deciso di scioperare per solidarietà coi bancari, per protestare contro il ritardato congedo dei giovani della classe 1925 e per chiedere provvedimenti contro i senza tetto. Il sindaco ha parlato agli scioperanti dal balcone del municipio, assicurando che si cercherà di attuare per quanto possibile ciò che veniva richiesto.

A **Varese** stamane cinque individui rimasti sconosciuti si sono presentati presso le banche di Somma Lombardo che avevano aperto gli uffici per il disbrigo di lavori interni, intimando al personale l'immediata chiusura e minacciando, in caso di opposizione, l'intervento di squadre d'azione. L'arma dei carabinieri è intervenuta prontamente, garantendo la libertà di lavoro.

A **Crotone** è stato proclamato lo sciopero generale a cui partecipano tutte le categorie di lavoratori.

A **Viareggio** alle ore 24 di stasera lo sciopero generale di protesta svoltosi oggi ha avuto termine.

Un aereo precipita sui monti dell'Aretino

Firenze, 10 gennaio.

Un aereo che volava nel cielo dell'Aretino è precipitato stamane nei pressi di Cerbiola. Dalla massa informe di lamiere sono stati tratti i cadaveri dei componenti l'equipaggio, cioè del col. Vincenzo Tedeschi, del tenente pilota Carlo De Felice, del sergente marconista Sergio Migato, dell'aviere scelto Sante Porcelli. L'apparecchio precipitato è un « S. 79 » partito da Roma Centocelle e diretto a Varese. Un'inchiesta è in corso per stabilire le cause che hanno determinato il disastro.

L'arbitro Dellarole arrestato per malversazioni

Novara, 10 gennaio.

L'inchiesta a carico del vercellese Oreste Dellarole di 48 anni, impiegato presso la succursale di Novara dell'Istituto San Paolo di Torino, assai noto negli ambienti sportivi, si è conclusa oggi con l'accertamento di gravissime malversazioni, che hanno determinato il suo arresto.

Dall'agosto al novembre del '47 attinse alla cassa della banca, facendo figurare delle rimesse fittizie alla succursale di Milano, da cui quella di Novara dipende e provocando un ammanco di 18 milioni 400.000 lire.

Il Dellarole è stato passato a queste carceri giudiziarie a disposizione del procuratore della repubblica.